

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1728

Oh deluy dal sangue

Jo: p. Anzolo.

St: Lucchiani

M: Antonio: p. 3: Palodivera Galuzzi

et Antonio Gio: Battista Serretti

de pag: 41-

Mario Anniani

Co: del Agostini.

MALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

V.M.

N. 633.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
MILANO

7107

G L O D J

DELUSI DAL SANGUE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL
TEATRO DI S. ANGELO

Nella fine del Carnovale

1728.



IN VENEZIA
Per Marin Rossetti in Marzaria all' In-
segna della Pace.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO. ⁵

Mezenzio Re d' Agelia (oggi parte della Toscana) vinto dall' Armi d' Ascanio, che in tenera Età successe allo Scettro, e alla Fortuna d' Enea, fu costretto andarsene proffugo sul mare, ove sorpreso da orribile Tempesta, e rottasi la Nave, sopra cui v'erano un suo Figlio ancor in fasce, ed Alba altra sua Figlia di Pargoletta Età, fu veduto sommerso. Salvatosi però Mezenzio con la sola Figlia, e spintosi sopra picciol legno al Lido del Lazio, s' occultò nelle Selve Latine piagnendo la Perdita del Figlio creduto pure sommerso.

Qui ritrovò Lavinia Madrigna d' Ascanio, la quale Gravida, e Vedova d' Enea, fu mandata in Esilio dal Tutore d' Ascanio per voler essa regnar sola doppo la morte d' Enea, indi far succeder al Regno la concepita Prole ad esclusione d' Ascanio.

In quest' Esilio essa Lavinia, data alla Luce una Figlia, e respirando ^{gli ultimi Fanci di Vita,} fidò allo sconosciuto Mezenzio con la Serie di sue Sciagure l' abbandonato Parto. L' accolse egli, e l' allevò come sua col Nome di Silvia assieme con l' altra sua Figlia.

In tanto preservato prodigiosamente dal naufragio il precennato Figlio di Mezenzio fu ritrovato da un Pastore in Culla tutta adorna di Stelle d' oro nelle cui Fasce era tessuto il Nome di Mezenzio. Ciò inteso dal Tutore d' Ascanio lo fece condur à se, e segretamente lo allevò col Nome d' Evandro in qualità di suo Figlio per tale anco creduto, e amato teneramente da Ascanio

6
fino à desiderarlo per suo Compagno al Soglio.
Passati molti Anni, ne perdonando mai Mezenzio allo sdegno contro Ascanio, e alla Brama di rapirgli il Regno, e ricuperar il suo, pensò portarsi nella Città ove regnava Ascanio! Ma prima creder facendo ad Alba, e a Silvia esser seguita con la sommersione del Figlio loro Fratello anco la morte della lor Genitrice per maggiormente accendorle d' Odio contro Ascanio, obbligo Silvia al solenne Giuramento di dar la morte ad Ascanio.

Portossi dunque Mezenzio con esse nella Città d' Ascanio sotto mentite spoglie con altro nome, non conosciuto da veruno atte, a la Voce da tanto Tempo invalsa del suo nanfraggio, e di sua Morte, insinuandosi in Corte, e nella Pietà d' Ascanio col far creder d' esser stato navigando per suoi Affari spinto da orrida Tempesta al Lido del Lago con la perdita della Nave, e d' ogni sua Facoltà.

Quì negl' Incontri d' Alba con Evandro, e di Silvia con Ascanio si mossero tanto gl' occulti Affetti del sangue Fraterno, che ben presto Evandro divenne Amante d' Alba e Ascanio di Silvia, la quale in onta all' odio dovutogli per il Giuramento fu costretto con sua Pena seffrir un interna Violenza ad amarlo.

Da questi parte veri, parte verisimili Antefatti nasce l' Intreccio del presente Dramma;

Il luogo dell' Azione nella Città nominata Lavina fabricata da Enea per Regia del Lazio.

A T T O R I

ASCANIO Re del Lazio amante di Silvia. *La Sig. Lucia Lanceti Virtuosa di S. A. S. la Sig. Principessa Violante di Toscana.*

EVANDRO creduto figlio d' Oreste poi scoperto figlio di Mezenzio amate di Turia. *La Sig. Anna Girò.*

SILVIA Sorella d' Ascanio, ma creduta figlia d' Asterio. *La Sig. Benedetta Sorosina Virtuosa di Camera di S. A. S. l' Elettor Palatino.*

TURIA Figlia di Mezenzio, amante d' Evandro. *La Sig. Lucrezia Baldini.*

ORESTE Tutore d' Ascanio creduto Padre d' Erandro. *Il Sig. Andrea Tassi.*

MEZENZIO sotto nome d' Asterio Padre d' Evandro, e Turia. *Il Sig. Gaetano Pinetti.*

La Musica del primo, e terzo Atto è del Sig. Baldiffera Galuppi Veneziano.
Del Atto secondo è del Sig. Gio: Battista Pessetti Veneziano.

Li Balli sono invenzioni del Sig. Gaetano Grofatesta.

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio che conduce alla Reggia.
Sala Reale con Trono.

ATTO SECONDO.

Deliziosa confinante al Parco nella Reggia
Stanze Reali con Tavolino, e fedile.

ATTO TERZO.

Cortile delle prigioni.
Boscarella nella Reggia, che si cangia
nel Tempio dell'Immortalità.

E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Atrio che conduce alla Regia.

Silvia, Turia, Mezenzio.

Sil. E' tanto dunque austera (possa
Del mio voto la legge, ond'io non
Sceglier per me una destra
Forte, e fiera ministra alla vendetta?

Mez. Nò, figlia. Ti ramenta
Che Ascanio di tua man fuenar giurasti.
E che? dimmi non hai
Ardir forse che basti? Ah ti sovenga . .

Tu. Sì, le ramenta, o Padre
Che in un punto perdesti
Regno, figlio, Conforte, e quasi ancora
La tua, la nostra vita nel naufragio
Della nave, su cui la fuga avesti.
Indi spinto dal Ciel del Lazio al lido
Per celarti al nemico
Che già ti crede estinto
Fosti costretto al fin, non più Mezenzio
Ma d'Asterio col nome fra le Selve
Errar per quattro lustri in vili spoglie
E in Capanna cangiar le Regie Soglie.

Sil. D'uopo non è, o Germana
Più riddir ciò, che il Padre

Piangendo il Pargoletto a noi Germano
 Sin da nostri vagiti in cuor c'impresse.
 Lo fai che di vendetta ogn'or le voci,
 porgendomi col cibo, ei mi dicea:
 Prendi pur Silvia, t'allimenta; Un giorno
 Porger tu ancor dovrai alla mia sete
 D'Ascanio il Sangue.

Mez. Ed ora

Giunto è il tempo, in cui il devi.
 Venni a tal fine in questa Reggia accolto
 Qual non vil passaggier misero avanzo
 Di naufraggio funesto

Sil. Oh Dio?

Mez. Sospiri?

Vile, t'intendo. Senti.
 Oggi voglio da te la mia vendetta,
 O tuo crudel Carnefice m'aspetta.

SCENA II.

Silvia, Turia.

Tu. **D**Immi, Germana, forse
 Qualche amor per Ascanio
 Ti vuol pietosa?

Sil. Ah che quallor lo sguardo
 Getto furtivo a ravvisarne il volto
 Si fa debole il cuor, e in questo petto
 Lo sdegno che dovrei non ha ricetto.

Tu. Vincasi una pietà, che a te nemica
 Cerca farti spergiura ai Patrij Numi,
 Ribelle al Padre, e alla ragion del sangue

Sil. Ha la morte un aspetto assai men fiero
 Di quel che ha nel mio seno
 La spaventosa pugna degl'affetti.

Chi

Chi vincera, no'l sò. Ma sò, che intanto
 Fatto è scena il mio cuore
 D'un tragico, fatal, empio dolore.
 Vn vapor al Ciel s'inalza
 Per formarfi una faetta,
 Ma in ruggiada a noi diletta
 Poi si cangia a suo dispetto.
 Tal dell'odio in me il rigore
 Divenir fiamma d'amore
 Ben io sento al dolce oggetto.

Va &c.

SCENA III.

Evandro, Turia.

Ev. **A**lla sua sfera ogn'or il mio bel fuo-
 Mio ben, fedel s'aggira. (co,
Tur. Mio caro Evandro; Il cuore
 Non lunge ti dicea co suoi rifalti.
Evan. Turia diletta, dimmi: e quando mai
 Avranno i nostri Amori
 Il conforto d'unirsi in nodo eterno?

SCENA IV.

Oreste, e detti.

Or. **I**N questo giorno, o figlio.
Eva. Di mie felicità dunque il momento.
Or. Della donzella il Genitor Asterio
 Gl'Imenei mi promise;
Tur. Oh me felice!
 Se fra procelle sospirò quest'alma
 Fra le tue baaccia al fin scorge la calma.

A 6

La

La vita amorosa

La verde sua quercia

Non stringe così,

Qual'io fida sposa

Godrò nel tuo sen.

E allora dirò:

Felici mie pene

Se al fin poi mi viene

In braccio il mio ben.

La &c.

S C E N A V.

Evandro, Oreste.

Or. **O**R vedi se anno forza i voti tuoi
Entro il mio cuor. Ma pari ubbi-
Da te ricerco. Ascanio, (dienza
Cui tanto caro sei, disse volerti
Seco a parte del Trono, e ogn'or m'op-
Quindi da te ricerco (posi.
Un costante rifiuto.

Ev. In me nulla di fasto
Puo reccar la Corona.
Ma pur strano mi sembra il tuo comando
Opposto a quel piacer solito averfi
In veder ne suoi Posterì più grande
Ogn'or scorrea il fangue.

Or. Solo di fedeltà bramo vederlo
Aggrandirsi vi e più. Io così voglio
Dal mio dover ho presoglia il consiglio
Di non esserti Padre,
Se in ubbidirmi tu non sei mio figlio.

Al

S C E N A VI.

Evandro.

(il Padre)
MI ama il Re Ascanio, e par che Oreste
Sdegni in me il suo favor, sebben umile
Uso ne faccia la mia fede ogn'ora.
Grande, e felice appieno
Sarò di Turia in abbracciarmi al seno.
Se langue al Sole il fior
Con dolci stille ancor
A ravivarlo vien la man pietosa
Così penando il cor
Nel dolce, e caro ardor
Col latte lo ricrea speme amorosa.
Se &c.

S C E N A VII.

Sala Regia con Trono.

Silvia, poi Ascanio.

Sil. **D**Ove t'agiri, o Silvia
Ah qui sen viene Ascanio
(Oh vista, in cui s'atterra
Ogni industre lavoro de miei sdegni!)
Asc. I Nobili Vassalli, e della Plebe
I Capi a convocar vadasi tosto.
Deh Silvia, dimmi, e quando
Men fiera ti vedrò?

Sil. (Oh Dei! qual pena!)

Asc.

Asc. Sospiri? Ah quanto mai
di lusinga in me giunge a un tal sospiro!

Sil. Deh lascia, te ne priego
Di tormentarmi Sono
Il silenzio, i sospiri,
Più che argomenti di pietà a tue pene,
Manifesti dell'alma
In udir i tuoi voti ommai già stanca.
Dirti, ch'io t'amo, e poi sleal tradirti.
Non lo soffre il mio cor. Qual tua nemica
Fuggimi ogn'or, o Ascanio.
Sì, fuggimi. Ostinato
Non seguir un amor, che cieca guida
Fatti potrebbe. oh Dio! Che più? Ti piaccia
Questo saper; che s'io non debbo amarti
Senza pena del cuor non sò ingannarti.

S C E N N A VIII.

*Ascanio, Evandro, Mezenzio, con Cavaglieri
che sopra Bacilli portano l'Insegne Reali,
con seguito numeroso de Popoli.*

Mez. **A** Gl'alti cenni tuoi pronto qui vedi
Ciò che imponesti
Ascanio va in Trono.

Asc. Il vostro Re, miei fidi
Popoli di Lavinia, oggi vi chiama
Ad

Ad ammirar con qual vasta mercede
Io corrisponda al merito
D'un'illustre virtù, d'una gran fede.
Ma disgiunto non è dall'esser grato
Ai pregi d'un Eroe
Il vātaggio allo scettro; Onde al mio fiāco
Ei pur regnando, non farà che turbi
La mia mente il timor fiero compagno
Delle Corone ogn'or. Sul Trono dunque
Amico Eroe ben degno
Evandro sieda a parte del mio Regno.
Ev. Deh permetti, o mio Re, che umile im-
Serbarmi il tuo favor a miglior tēpo, (plori
Onde vi e più di fe prove ti renda,
E più degna all'onor la mano io stenda.
Csc. T'acchetta, amico, & sij
Questa di tua gran fe prova non vile.
S'appresti la Corona, e ommai la fronte
In curva al sagro fregio
*Da un Cavagliere viene presentaia la Corona
ad Ascanio, e posto da un paggio su i Gra-
dini del soglio uu Cussino sul quale Evandro
inginocchiatosi Ascanio prende la Corona.*
T'infondino nell'alma i sommi Dei
Il carattere eccelso, e Re tu.....

S C E N N A IX.

Oreste, e detti.

Or. **F**Erma,
Ferma Ascanio, Signor

Asc. E tenti ancora
opportuni al mio voler?

Or. No'l vuole il zelo,

Cui

Cui tu fosti commesso
 Pupillo ancor dal tuo gran Padre Enea .
 „ Lo fai pur che una fronte
 „ Di due Corone al giro
 „ Adatarsi ben può , ma non due capi
 „ In un solo diadema ^{to}
Afc. Mase in tuo figlio il premio rendo a quã.
 oprasti a mio favor , così lo sprezzì
Or. Troppo è grande l'onor , e la mia fede
 Non lo soffre in Evandro .
Afc. Olà , se più contendi
 Manchi al dover , e il tuo Sovrano offendi
Or. Anzi dal mio dover sorge il contrasto
 Per toglierti un periglio ,
 Cui ministro farebbe il mio silenzio .
 Ma giacche in te discerno
 Fermo il voler , ascolta ,
 Scorre d'Evandro nelle vene un fangue
 Nemico il più spietato a quel d'Enea .
 Ei mio figlio non è . Dal suo destino
 Spinto non sò in qual guisa al nostro Lido
 Fra Regie fasce Pargoletto involto .
 Fu dalla mia pietà qual figlio accolto .
Ev. (Oh Dei ! che ascolto ?) dunque
Mez. Non è tuo figlio Evandro ?
Or. Di Mezenzio
 Già morto Re d'Agelia
 Il nome inferto ne suoi panni figlio
 Di quel fiero nemico ben lo addita .
 Ora , mio Re , condannami d'orgoglio ,
 E giacche il tutto fai alzalo al foglio .

S C E N A X .

Ascanio sceso dal Trono . Evandro Mezenzio .

Mez. (**P**ietosi Numi ! Il figlio (trovo)
 Che pianfi afforto in Mar ora rit-

Ev. Ascanio , mio regnante ,
 Ah forse , Oh Dio ! mi rendo
 Indegno del tuo amor ?

Mez. Deh mi perdona .
 Erede necessario ogn' or degl'odj
 Paterni non è il figlio .

Ev. Nò , nò , Signor , non curo
 A costo di tua pace un Mondo intero .
 Vivi solo al tuo foglio . Già il mio core
 gode ben vasto un Regno
 Se possede in Ascanio il grand'amore .

Afc. Sì , nel cuor d'un Re , che t'ama
 Hai la gloria di regnar .

Ev. E se questa è la tua brama
 Non ti resta a che aspirar .
 Si &c.

S C E N A XI .

Evandre , e Mezenzio .

Mez. (**Q**ual pena io sento in rittener gl' ^{(amplessi}
 Per non scuoprirmi al figlio)
 Dimmi , Evandro , t'è nota
 La caduta fatal del Re Mezenzio ?

Ev. L'udj più volte .

Mez. Ed ora

Che figlio ti ravvisi d'un tal Padre ,

Quai

Quai sensi nel tuo cuor.

Ev. Pietà ne sento.

Mez. Non altro che pietà? Nulla ti ferve
alla giusta vendetta il sangue offeso?

Ev. Non vada dal Padre al figlio
degl'odj la ragion; Tu lo dicesti.

Mez. Lo dissi, è ver, ma a fine
che il Re ti alzasse al foglio.

Oh Dei! dunque sì poco

Ti cale il Genitor? Ah invendicata

Con rimorso crudel In te natura

Sempre ti sgriderà figlio ribelle.

Ev. Ma chi sei tu, che sì gran parte prendi
Su i casi di Mezenzio?

Mez. Di lui il più fido io sono.

Pria di morir ove ci spinse l'onda,

Piagnendoti smarrito mi dicea.

Deh se mai trovi il figlio

Al tuo amor lo consegno.

Digli che de miei sdegni

Lo lascio Erede a vendicar mia morte.

Ev. Eh se vivo ei qui fosse
Plaudirebbe all'amor che grato io debbo
D'Ascanio al cuore.

Mez. Vanne.

Più non sperar di Turia

Gli promessi Imenei.

Tu figlio di Mezenzio?

Degno di sì gran nome, nò non sei.

D'abbracciar nò non sperar

Che non è - già più per te

La beltà che ti piagò

Se mancasti al Genitor

Il mio amor

tutto in odio sì cangiò.

SCE-

S C E N A XII.

Evandro poi Turia.

Ev. **A**Ncor questo di più? misero Evandro!
Tur. Sdegnato Asterio, tu confuso, quale
Fia la cagion?

Ev. D'Oreste io non più figlio,
Ma del morto Mezenzio, in un sol punto
Del Re perdo il favor, e le tue nozze.

Tur. Che ascolto?

Ev. Asterio al Genitor amico
contro Ascanio volea da me vendetta

Tur. (Dunque il German ritrovo nell'amato?
Ah se cauto Mezenzio

Non si scuopri dunque mentir si segua.)

Ev. Ma senti: Quest'offesa

Dono di Turia al Padre.

Ben mia cura farà vegliar geloso

Del Re su i casi - In ogni suo periglio

Pròta ho l'alma, l'acciar, l'opra, il consiglio.

S C E N A XIII.

Turia sola.

IMpeti nel mio seno
d'amar Evandro al primo incontro, al fine

OOI

Ora v' intendo. Del germano sangue
Fu sconosciuto affetto.

Godrà il Padre, ma poi
Al Re fido in vederlo avrà dispetto.

Infauſto al core
Favella ogn'or
Certo timore
che mi predice
Tutta infelice
Il ſoſpirar.

E la ſperanza
Nel mio terror
Gia non s'avanza
Per conſolar.

Infauſto &c.

Il Fine del Atto Terzo.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Deliziosa nella Reggia.

*Ascanio in distanza, che dorme sopra
ſedile d'Erbe.*

Silvia.

Dolci avrette

Che ſpirando vezzofette

Suffurate con l'Ebra, e col fior.....

Oh Dio! qui Ascanio in un profondo ſonno?

Ne per lui veglia alcun de ſuoi cuſtodi?

Fieri Numi v' intendo.

Con l'appreſtar la Vittima promeſſa

Mi volete crudel, e non ſpergiura.

Sù via, s'uccida il Re. Poſcia la mano,

Che barbara ſvenò pietoſa ſia

Col trucidar me ſteſſa; E l'ombra cara

Dell' infelice amante a ſuo ri-poſo

Abbia da me due ſagrificj intanto:

Tutto di Silvia il ſangue,

E quel del Genitor ſtillato in pianto.

*Sfodrato il Stilo tenta acivinarsi per aventar il
colpo ud Ascanio, ma ſempre ti arreſta, e final-
mente getta il ferro a terra alla parte ove Ascanio
dorme.*

Vibro

Vibro il colpo Ah non poss'io,
 troppo ferve nel cor mio
 co' suoi sforzi la pietà.
 Eh risolvi Oh Dio! s'arresta
 Con orror la man funesta
 E pur ciò non è viltà.
 Vibra &c.

S C E N A II.

*Mezenzio con Spada alla mano esce da dov'entrò
 Silvia. Evandro esce dalla parte
 opposta.*

*Mex. IO, sì, lo svenerò
 Mezenzio volendo avvicinarsi contro Ascanio
 che dorme vien trattenuto da Evandro.*

Ev. Ferma

Mez. Mi lascia

Ev. In van lo tenti

*Mez. Debbo questo colpo
 Voluto da tuo Padre*

Ev. Se ostinato

Da qui tosto non parti io chiamo Ascanio

Mez. Son il tuo Genitor, io son Mezenzio.

*Ev. Se tale anche tu sei, da quest'impresa
 Fuggi, non ti conosco.*

Mez. Deh, non te'l dice il cuore?

*Ev. Non più! Mio Re ti sveglia,
 Svegliati Ascanio*

Mezenzio vedendo svergliarsi Ascanio, fugge.

Mez. Ah figlio traditore.

S C E N A III.

Ascanio, Evandro.

*Asc. CHI mi chiamò dal sonno?
 Chi fia quel che fuggì? Quel ferro
 Infidie addita. Forse (a terra
 Son io tradito? Olà, narrami Evandro.
 Impallidisci? Non rispondi? Guarda
 D'un empio tradimento
 Complice mi ti dice il tuo silenzio*
*Ev. Di me temer potresti.
 Ah m'av veggo. Apprendesti
 A dubitar di me nel punto stesso
 Che Oreste mi scopri figlio a Mezenzio;
 Ma fappi ancor, che a non mancar di fede
 Più impegno allor appresi,
 Che di sangue Real figlio m'intesi. (parte*

S C E N A IV.

Ascanio, e Oreste:

*Or. MIO Re, che di funesto
 Osa turbarti?*

Asc. Ascolta

*Di quest'aure al piacer chiamato al sonno
 Indi da un alta voce*

Scofsa la mente, io trovo

Chi fugge, un ferro a terra, Evan. involto

Frà pallori, e silenzio a mie richieste.

Or. Ah qualche tradimento

Cauto devi temer, se contumace

In Evandro il tacer già lo conferma.

Quin-

Quindi tutto saprai se tosto imponi
Fra catene il suo arresto.

Asc. Contro Evandro

Non sà cadermi in mente
Nota di fellonia. Pure si faccia,
E in onta del mio cuor questo tributo
Abbia la gelosia di mia corona.

Or. La pietà nel tuo petto
Ceder dee alla ragion d'alto sospetto.

SCENA V.

Ascanio.

CHE minacciate, o Cieli?
Effer comincereste
Contro il figlio d'Enea forse crudeli?
Fra la calma anche più bella
Sorge fiera la procella
A ingojar la Nave in Mar.
Così il Ciel tutto sereno
Poi s'oscura ad un baleno
Le Saette a minacciar,

Fra &c.

SCENA VI.

Mezenzio, e poi Evandro, e Turia.

Mez. **E**Vano esser dovrà de sdegni miei
Così lungo lavoro!

Evan. Dunque Mezenzio il Genitor tu sei?

Ah se ciò è ver, perdona.

Oprar così dovea.

Il mio cuore nemico ai tradimenti.

Tur.

Tur. Ch'egl'è tuo Genitor, ed io tua Suora
T'accerti quella forza, che ad amarmi
tante volte dicesti non intesa.

Mez. Non è prova bastante
Il colpo, ch'io tentai, e che nemico
Tu mi togliesti? Dimmi:
Allorche per destarti il cuor all'ira
Insinsi la mia morte, non legesti
Di Genitor gl'affetti su 'l mio volo?
Ah per maggior sciagura del mio sdegno
Pur troppo ti son Padre,
E tu il mio sangue sei, ma di me indegno.

SCENA VII.

Turia, Evandro, poi Oreste con Guardie.

Tur. **A**H senti, Evandro, pure *(v e*
Con la bēda d'amor cuoprir si de-
Per salvezza del Padre
S'egual nostro Natal agl'occhi altrove.

Ore. Legge sovrana impone
Al tuo pie le catene.

Tur. Oh Dei! che fia?

Evan. Seguir convien la forza
D'un protervo destin. Il suo rigore
E cose alla virtù d'un alma grande.
Quindi anche in braccio a morte
La mia stella nemica

Arrossirà in vedermi, e fido, e forte,
Tenta in van col suo rigore

Il mio cor la fiera sorte

Se anche morte

Non lo può già spaventar.

Che restar fra l'onde efforto

B

Non

Non può mai faggio nochiero
Se costante stà del porto
L'avrà dolce a respirar.

S C E N A V I I I .

Turia, e Oreste.

Tur. **E** Di quale delitto
Và contumace Evandro?

Or. A me non lice

La cagion palesar del Regio cenno.

Dati pace frattanto, (to
Che se Evandro al tuo amor ora vien tol-
Non macheranno amàti al tuo bel volto.

Piu d'un dirati: io moro

Il dolce stral adoro; (te.

Non si lagni più in te l'anima aman-

Se fida al primo amore

Condanni il tuo bel core

Troppo crudel, dirò, tu sei costante.

S C E N A I X .

Turia.

SOrte infedel, che ti funesto mai
Minacci in questo giorno?

Ah che mi sento il core

Oppresso palpittar da un fier timore.

L'Agricoltore, che al fin rimira

Sereno il giorno per la sua messe,

Quanto poi teme, quanto sospira

Se

Se oscura nube s'inalaz al Ciel.
Grandine fiera, che i suoi sudori
Gli tolga a un punto fa i suoi timori,
Si lagna, e freme
Contro la sorte così infedel.

L'Agricoltore &c.

S C E N A X .

Stanze Reali con Tavolino.

Ascanio, Evandro, Oreste.

Ev. **A**L suo Sovrano inantie (*Ascanio siede*
Qual reo qui vedi Evandro.
Non attender, Signor, altra difesa
Che il giurarti tu quãto han di più sagro
La Terra, il Ciel che a te fedel io sono.

Asc. Alzati Evandro, e ti permetto ancora
Solevar il tuo sguardo
Per rimirar del tuo sovràn nel volto
Contumace in vederti fra catene
Dell'alma, che t'amò l'acerba pena.

Ev. Pur troppo, oh Dio! la veggo.

Asc. Dunque fedel rispondi.

Là nel Giardin chi mi svegliò dal sonno?

Ev. La mia fe che veglio su 'l tuo periglio.

Asc. Chi fu colui, a cui cadè quel ferro
E alla fuga si diè?

Ev. Deh mi perdona.

Per esserti fedel se allor dovei

Diffenderti tradito,

Per non esser infido or tacer debbo.

Or. Giacche si forte impegno

Hai d'amistà col traditor nemico,

Preparati in sua vece
La pena a sostener del gran delitto.

Afc. E mal grado al mio cuor ver te amoroso
Ostinato vorrai

Astringermi al rigor della sentenza?

Ev. Già l'attendo, e vedrai

Non lagnarsi in morir la mia innocenza.

Afc. Ingrato; dunque amico *levatosi da sedere*

Non mi fosti giammai,
E forse il traditor tu stesso sei.

Ev. Ahi colpo così fiero

Da te non attendea la mia fortezza.

Questo solo potea vender la morte

Terribile, crudel agl'occhi miei;

E questo sol restava

A compir di sciagure un infelice.

Io traditor, io tuo nemico? Oh Dei!

Mancarmi il cor già sento

Pregustando il morir a un tal tormento.

SCENA XI.

Silvia, Ascanio, Oreste.

Afc. Silvia, tu qui?

Sil. Alta cagion mi guida

Gl'occhi ad aprir al cieco sdegno acceso

Contro Evandro, onde poi

I fieri colpi tuoi vega in un cuore

Che

Che giurò la tua morte.

Afc. Il nostro inganno

Fatal all'innocenza or vedi Oreste?

La tua pietà ver me palesi, o Silvia,

Pur il fellon, che s'ei giurò la mia,

Or io giuro la sua più atroce morte.

Sil. Guarda, che il tuo decreto,

Chiunque siasi il reo, dovrà eseguirsi.

Or. Qual dubbio v'è? Perdono

Si puo forse sperar?

Sil. Io quella sono.

Si, quella son, che fino dalle fasce

L'impegno di tua morte

Succhiai col latte, e poscia adulta il voto

Fatal ne feci. Mio fu quell'acciaro,

Che nel Gardin trovasti a terra, e quello

Troncar dovea lo stame di tua vita.

Afc. Oh Dei! Ma la cagion? In che t'offesi?

Sil. Il sangue invendicato di Mezenzio

In me ravisa al fine.

Qual mi credesti fino ad or d'Asterio

Figlia non son. Egli qual sua m'accolse

Miserabil rificato di quell'onde,

Che diero Tomba al mio infelice Padre.

Ora, che in me rittrovi

Una tua inesorabile nemica,

Sol contro me tremendo,

Se giusto Re tu sei, il colpo attendo.

Afc. Che intesi mai?

Or. Oh come

Veglia su i casi tuoi provido il Cielo!

Afc. Silvia crudel, se del mio sangue, o dei!

Carnefice non fosti, ora lo sei

Del mio cuor che risente

Le mortali agonie al sol pensiero

Di dover la tua morte .
Si. Eh del cuor tanta pena
 Non devi a una nemica . Adempi pure
 Tutto ciò , che s'aspetta
 ad un Giudice Re . Fiera sostenga
 L'offesa Maestà le sue ragioni .
 Presente agli occhi tuoi deh rendi tutto
 Quel più che irrita ad affrettar la strage
 Del mio sangue , del tuo seguiam la forte
 O di dover , o di ricever morte .
 Vile , o debole il cor da te non chiede
 Un raggio di pietà nella mia morte .
 Se alla costanza in me vuoi dar mercede
 Affretta il colpo in questo sē già forte
 Vile &c.

S C E N A XII.

Ascanio Oreste .

Or. **M**Orano Evandro , e Silvia .
Asc. Ma contro Evandro poi
Or. Di lei Germano , e figlio d'un nemico
 Effer non può che a parte dell'infidia .
Asc. Mal grado alle segrete ripugnanze
siede al Tavolino .
 Servir eccomi , a quella
 Necessità crudel a mia salvezza .
 Si , dunque mora ah Oreste
presa la penna per scriver s'arresta .
 Pria che scriva la man il cor si spezza
Or. Questi , o Re , moti sono
 D'un importuno affetto ,
 Che violente tanto
 Si rende quauto in noi trova ricetta .

Ma

Ma de tanti argomenti
 Se fia che la ragion ancor non basti ,
 Sovengati , la morte
 A chi giurò la tua testè giurasti .
Asc. Con caratteri , ah quanto al cuor funesti
 Mia destra , o Dio , la morte ,
 E di Silvia , e d'Evandro al fin scrivesti .
Asterio prende il foglio segnato , e parte .
 Non è bastate debole sponda
 D'arrestar l'onda - d'un gran Torrente
 Che più furente
 Ruine ei porta ogn'or al mar .
 Argine vano così è il rigore
 D'amore al pianto in cui frattanto
 Questo mio core vā a naufragar .

Fine dell' Atto secondo.

12
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile delle prigioni.

Evandro fra ceppi, poi Oreste con un Servo che porta una cappa con sopra un ferro, e una Tassa.

Ev. **M**isero Evandro! Oh come! (fina. Col miglior bene il peggior mal cōparte il Servo doppo aver poggiata la coppa.

Or. Qui sii condotta Silvia.

Evandro in questo foglio,

E in que ordigni di morte

Mira il fatal Decreto, e il tuo supplizio
gli da la Sentenza.

Ev. Ah Oreste, ed è pur vero

Tu che per me paterno affetto avesti

Ora il Ministro sei della mia morte?

Perche accogliere mi allora qual tuo figlio

Per confignarmi, a sì fatal sciagura?

Or. Ora dal mio dover la legge io prendo,

E d'incauta pietà la colpa emendo.

Ev. Vi baccio, o voi d'Ascanio.

Caratteri funesti, e a me pur cari.

Deh tu digli, te'n priego

Che solo reo son io

Perche d'un suo nemico in me v'è il sàgue

Ma

T E R Z O.

33

Ma che pur questa è la ragion per cui
Mi piace a lui fedel cader esangue.

S C E N A I I.

Silvio fra catene, e detti poi Mezenzio.

Sil. **A**D incontrar intrepida mi vedi

L'ultimo agl' infelici,

Ma che sempre non è il peggior de mali.

Ev. Che veggo tu fra ceppi?

Sil. Io la rea son, o Evandro, e a toglier vègo
all'innocenza tua l'ingiusta morte.

Or. Ambo siete Germani, ambo chiudete
Nemico al mio Sovran l'istesso fangue

Quindi il Regio Decreto

A morir tutti due già vi condanna.

Mez. Sì, sì, morano pur Evandro, e Silvia,
Ma la lor morte costì

L'istesso fangue, che in Ascanio ferve.

Or. Come? Asterio, che parli?

Mez. Cada in un d'essi all'odio suo un nemico
Ma all'Ombra di Mezenzio

Cada nell'altro un suo Germano.

Or. Eh che suo Padre Enea altri non vide
Figli che Ascanio.

Mez. Non ti sovvien, che gravida d'Enea
La Vedova Lavinia sua Madrigna
In Esilio mandasti?

Or. E vero.

Mez. Or sappi:

Quell'onda stessa, che afogò Mezenzio

Fu a me con un suo Germe, e cō mia figlia

Di guida al Lagio. Quindi

Fra una selva trovai vicina a morte

B

5

gia.

Giacer l'eccelsa donna, e languir seco
Un tenero suo parto.

Dirmi appena potè de casi tuoi
La serie, ed affidarmi la sua prole
Che spirò l'infelice, ond'io raccolto
Il Parto lo ricuopro
Con Fasce eguali a quelle
Che ricuoprian quello del Re d'Agelia.
Un d'essi poi mi si smarì, e fu Evandro.

Sil. Ma di noi qual'è il figlio di Lavinia,
Qual'è quel di Mezenzio? (bo,
Mez. E' questo appunto ciò che dir non deb-
E che tu di saperlo sperì in vano
Con troppa gelosia chiudo l'Arcano.

S C E N A III.

Silvia, Evandro, Oreste.

Ev. (UN inganno del Padre (vezza?)
Forse questo farebbe a mia sal-

Or. L'inaspettato caso
Volo a recar al Re perche da Asterio
La verità rillevi con quell'arte
Che il sovrano poter a lui comparte.

Sil. A quai vicende mai
Mi risserbate, o stelle?
Che di più pretendete
Se incerto ancor il mio Natal rendete?
Non si vide sì rubella
Stella -- in Ciel egual a quella
Che spuntò nel mio natal.
Nello sdegno, e nell'amore
Sin nemico ho in seno il core,
E il respiro m'è fatal.

SCE-

S C E N A IV.

Evandro solo.

UNO de vostri sguardi
Sovra sì strani eventi io chiedo, o numi
Deh se pietosi siete
Cangiate il torvo aspetto
Di quegl'Astri, che in Ciel giusti reggete.
Un vostro sguardo, oh Dei,
Vi chiede per pietade un cor penate.
Che quanto esser dovrei
Sento che nel penar non son costante

S C E N A V.

Turia, e Mezenzio.

Tur. (ferra?
QUai strani eventi un solo di rin-
Mez. Figlia nō ti lagnar. Nell'arti mie
Se Ascanio pur sospende il fatal colpo,
Tu ancor tutti riponi il tuo timore.

Tur. Nel sen d'una tua figlia
Ben potresti affidar il vero, o Padre.

M. Nō vuol che un cuor ū importate arcano

Tur. Ma del tuo cuor parte non son io forse?

Mez. E' ver, ma se ostinata
Da me cerchi il regreto a parte sei
Del destin che si oppone agl'odj miei

Tur. La Cervetta -- timidetta
Vede il Veltro, e teso l'arco
Cerca il varco -- al suo terror.
E fuggendo il dardo, e il deute
A gettarsi nel Torrente
La fa ardita il suo timor. La &c.

B 6

SCE-

S C E N A VI.

Mezenzio, e poi Ascanio.

Mez. **N**El confonder così col falso il vero
Salvisi intanto il figlio,
E sia Ministro il tempo
Per vendicarmi un dì d'altro consiglio
Vuol partir ma resta trattenuto da Ascanio.
Asc. T'arresta Asterio. Servi
Tosto qui conducete Evandro, e Silvia?
Dimmi, chi sei? Qual parte
Su i casi di Mezenzio
Con occultarmi il vero
Ti costringe apparir qual mio nemico?
Mez. Se nemico ti fossi
Veduto con piacer avrei l'atroce
Colpo da te partir contro il tuo sangue
Che se in un d'essi poi del Re d'Agelia.
T'ascondo il Figlio, questa
E Pietà del mio cuor à sue sventure

S C E N A VII.

Silvia Evandro fra Catene, e detti.

Asc. **A**Sterio, senti: Quest'è il punto, in cui
Devi in loro additar a tuo dispetto
A cui io sia Germano, a chi nemico.
Mez. Strapparmi il cuor dal petto
Ben potrai, ma l'arcano,
Nò, non arà giammai, che mi si svelga
Asc. Or sappi. In teco poter d'entràbi è posta.
E la vita, e la morte.

Se

Se la tu copri vivrà col mio perdono
La prole di Mezenzio, e tutto ceda
Al piacer d'abbracciar il mio gran fan-
Che se ostinato sprezzi *(gue.*
Si magnanimo dono, in quest'istante
Con l'idea sol di Re, non più Germano
Ministro mi vedrai
Di doppio sacrificio al mio periglio
Mandar al Padre col nemico il figlio.
Mez. (Eh se crede inganarmi in vā lo crede.
Ev. E che? forse vi pensi? Un Re non suole
Mancar di se giammai.
Asc. Non più. Risolvi, o quest'avita comin-
In Evandro la strage. *(cia*
Ascanio impugnato uno stilo s'avanza contro
Euandro, e Mez. fa lo stesso contro Silu.
Mez. Io pur in Silvia
Compirò la Tragedia. Si ferisci.
Io già m'accingo al colpo, e mi preparo
Tutto adempir con la mia Morte ancora,
„ Gia veggo che più a lungo invano io tēto
„ Occultar l'esser mio,
„ A te forse svelato da un di loro
„ Sebben sagace meco fingi. Offerva,
„ E al mio intrepido ardir trema, o superbo
D'Agelia il Re Mezenzio
Io son. Sì, son quel desso
Oppresso, invendicato, ma pur grande
Su via, che tardi? Tu nel sen d'Evandro
Sveno forse il Germano: Io in quel di Sil.
Squarcio forse il nemico, e nel mio petto
Svenerò certamente un cuor che t'odia.
La dovuta vendetta
Entrambi avrem così? a tanta morte
E vedrem nel furor chi sii più forte.

Asc.

Afc. Che intesi?

Ev. Ah! che dicesti?

Sil. E puo giunger in te l'odio tant'oltre
Sino a farti ribelle, empio, inumano
A te stesso, al tuo sangue, a un innocente?
Dunque non son tua figlia, o pur Mezenzio
Ne men forse tu sei.

Nelle mie vene il sangue
Non barbaro così scorrer mi sento.

Afc. Olà; Gema fra ceppi
l'indegno traditor. Di mia clemenza
Ingrato se sprezzasti il Regio dono
Su'l tuo capo cadrà tutto il gastigo.

Mez. Si, si, vengano stragi
Con intrepida fronte io già le incontro.
Ma a tuo spavento, e a mia vendetta resti
Il geloso tuo cuore
Fra dubio, e fra timor ogn'or involto,
Se l'arcano, che cerchi
Starà col sangue mio sempre sepolto.

Ev. Padre, oh Dio! tanto rigor?

Sil. Pace, gace, o Genitor

Afc. E' furor d'empio Tiranno

Eu.) Troppo fiero)
Sil.) E' quest'inganno)

Mez. Troppo bello)
per vendetta)

Afc.) del mio cor)

Sil.) Alle smanie)

Eu.)
Sil. Deh ti mova il nostro) affanno

Mez. Nò, mi piace il vostro)

Afc. Và, spietato traditor.

Eu. Và, non sei mio Genitor.

Padre &c.

SCE

S C E N A IX.

Boscareccia nella Reggia.

Oreste, poi Ascanio.

Or. S In dove giunge mai l'odio in un core?
Con orror di natura
Una parte di se, se stesso ancora
Il barbaro Mezenzio
Vuole che cada esangue
Per vendicarsi del mio Re nel sangue.

Afc. Oreste, oh Dio! dovranno
Le fiere smanie mie restar deluse?

Or. Signor, devi ancor quello,
Che già ti dissi, sperimento estremo.

Afc. Ad essequirlo vanne, e fa che tosto
Qui ne vengano a me Turia, e Mezenzio.

Or. Ubbidirà mia fede
Ciò che pietà col mio dover mi chiede

Afc. Ma se pur ostinato il fier Mezenzio
D'Enea la Prole mi celasse ancora
Non ho più certa pena, poiche al fine
Vidi già per mia pace una gran prova,
che m'addita in entrambi egual amore

S C E N A X.

*Mezenzio, Frà Catena, Turia, e detto, esce
da altra parte un servo con Bacile coperto.*

Afc. C Rudel Mezenzio, al fine
Vince la tirannia del tuo silenzio.
Cadè con Silvia Evandro

Alle


Allè smanie d' un Re nel fatal dubio.
 T' appresta pur; e osserva
 Se in que Teschi recifi
 Il sangue tuo, e quel d' Enea ravvifi.
Tur. Evandro è morto? Oh Ciel? Silvia?.. Ma
 Cieca creder io debbo (come?)
 Senza il verace testimon del guardo?
 Ah quel dolor, che rende
 Impossente, e tremante
 Questa destra a scuoprir l' orrida Scena,
 Amato Genitor, vero pur troppo
 Mi dice, o sommi Dei,
 Ciò che più aborro, e men creder vorrei.
Mez. Barbaro Ascanio, la ragion del sangue
 Occupò sino ad or il cuor di Padre.
 Odi fiero inumano:
 Evandro era mio figlio
 A te fedel in onta ad ogni sforzo
 Che feci contro te per vendicarmi.
 Tua Germana fu Silvia
 Allevata da me perche Ministra
 Fosse dell' odio mio col giuramento.
Asc. Olà quì Oreste.

S C E N A U L T I M A .

Si cangia la Scena nel Tempio dell'
 Immortalità.

Oreste con Silvia, Evandro, e detti.

Mez. O Dio! Figlio pur vivi?

Asc.  Vola fra queste braccia
 Mia diletta Germana;
 Tu pur mio caro Evandro.

Sil.

Sil. Fia dissipato al fine
 Il fatal dubbio, che tenea celato
 In me d' Enea il glorioso sangue?
Asc. Vinsero l' arti mie sù l' ostinato
 Cuor di Mezenzio. Tosto
 Sciolgasi ogn' un da ceppi.
 Ora quanto diverso
 Sia il mio cuore dal tuo vedi, o Mezenzio,
 Di libertà, e perdono
 Da un magnanimo Re ricevi il dono.
Mez. Ascanio generoso, mi permetti,
 Che giuri fede, e pace
 Su la tua destra, e su' l' tuo brando invitto
Asc. In pegno del mio Amor riceva Evandro
 In sua Sposa l' Eccelsa mia Germana;
 Ch' io pur a Turia stendo
 Di Consorte la destra.
Tur. Al grand' onore
 L' alma s' arrende
Ev. E già s' infiamma il core
Sil. Mira, o German, il Cielo
 Co suoi portenti ancor plaude ai sponsali.
Eva. E l' immortalità già va tessendo
 Ai Posterì d' Enea Corone, e Allori
Or. O fausta, o luminosa
 Notte, che de contenti
 Messaggiera l' Aurora opporti al Mondo!
Sil. Dunque ogn' alma giuliva
 A tal felicità sciolga gli Viva.
Coro. Dopo Turbini, e Procelle
 Il sereno appare ancor
 Nostra sorte in Ciel le stelle
 Fausta mostrino ad ogn' or.

I L F I N E .